Anno IV. UDINE — Domenica 24 gennaio 1892 — UDINE N. 114

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Le lettere pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Conto corrente con la Posta

Esce la Domenica

« A ognuno il suo »

IL PROCESSO MAGISTRIS

Il responso della Corte di Cassazione.

Il miserabile che ha frantumato il cranio di Pietro Mons, con dieciotto colpi di martello, e dopo di averlo depredato, il gettò nella roggia, dove all'indomani fu rinvenuto informe cadavere, dovrà rispondere del suo orrendo misfatto innanzi ai suoi giudici naturali.

La Corte di Cassazione, che come già dicemmo, è composta di magistrati insigni per dottrina e per onestà, rigettando i due ricorsi dell'avvocato Schiavi, ha diritto alla riconoscenza di tutta una intera cittadinanza.

Ned altro responso dovevasi attendere dagli alti giudici di Roma.

Il pretesto della *legittima suspiccione* a cui ricorse il difensore di Federico Magistris, non aveva nel caso, fondamento alcuno; non era uopo essere approfonditi nel *jure*, ma bastava a noi profani affatto nelle giuridiche discipline, sottoporre il cavillo invocato innanzi al fuoco dell' alambicco della ragione, del buon senso.

Quì non si trattava di una causa semplicemente e puramente indiziaria: l'autore infame dell' infame misfatto si era reso confesso.

La coscienza popolare doveva quindi per impeto naturale, irresistibile, schierarsi contro di lui, che disonorato aveva la sua città natale, modello, come già scrivemmo di mitezza di costumi a tutta Italia.

E la stampa indipendente, raccogliendo il grido di quella coscienza del popolo offesa, facendolo suo. non ha compiuto altro che uno dei suoi doveri i più sacrosanti.

E guai se fosse avvenuto altramente.

E in quanto a noi, andiamo lieti e superbi di aver esercitato un così grande dovere.

E per esprimere, come sempre vogliamo, tutto intero il pensier nostro, deploriamo dal più profondo del cuore, che per colpa di un codice barocco, cui l'ebete volgo dei *dotti* analfabeti calunniò, chiamandolo monumentale, non vi sia pena che appareggi il misfatto che Federico Magistris consumò con efferatezza da jena sibonda di sangue nella sera scelleratissima del 4 novembre 1891.

Ad onta di tutte le disquisizioni dei filosofi, Pietro Ellero, eccelsa e sola gloria nostra friulana, compreso, noi siamo e saremo sempre dell'avviso di Alfonso Karr, il brillante e caustico umorista francese, non potersi cioè abolire la pena di morte, se prima non ne danno l'esempio gli assassini.

Eppure, guardate un po', se a questo mondo i galantuomini perseguitati dai bricconi influenti, non trovano, o trovano a stento, chi difenda la loro causa, gli assassini trovano avvocati di grido che *pietosamente* si occupino in loro favore.

O penna, da lunga pezza noi ti avremmo ispezzata di contro alla parete, perchè arma inutile e dannosa forse soltanto per chi ti adopera; ma oggi e domani, e finchè ci basterà la vita, o come tu ci sembrerai cara sempre innanzi agli occhi nostri.

Onorevoli battaglie quelle da te combattute.

Anco nella sua soffitta, lo scrittore è un re, è di saper di esserlo è tutta la sua gloria, tutta la sua ricompensa.

Il Misantropo.

Appunti, desideri, reclami ecc.

dei lettori della « DIGA »

Cose della Casa di Ricovero.

Questa volta la Direzione dell'Ospitale ha fatto un'opera encomiabile col non accettare gli ammalati della Casa di Ricovero.

Ed io non so il perchè l'amministrazione del Pio Luogo in parola abbia da far *barellare* quei po-

veri infelici di su e di giù, da un istituto all' altro, mentre ha un medico per conto proprio e tiene un contratto con la vicina farmacia. E farli *barellare* in specialità in questi tempi di epidemia, mentre anche l'ospitale è rigurgitante di ammalati. E poi è forse umano il farli trasportare quando sono aggravati dal male, tantochè in questa circostanza ne condussero due all'Ospitale e poche ore dopo morirono?

Se si trattasse di un male chirurgico, il trasporto sarebbe necessario perchè al ricovero mancano tutti quegli apparecchi richiesti dalla circostanza, ma trattandosi di malattie comuni ed anche epidemiche, io credo che sia una barbarie il far *barellare* quei poveri infelici.

Ed ora, dopo un biasimo, un elogio.

Mi venne riferito da fonte ineccepibile che il trattamento dei ricoverati ora sia molto buono, e lo zelo addimostrato dalle persone addette al servizio ed alla sorveglianza, di tutti e due i sessi, sia encomiabile.

E per oggi basta.

Romualdo.

La Congregazione di Carità e la distribuzione dei buoni per le minestre ai poveri.

Non si poteva trovare peggior modo per distribuire i buoni per le minestre ai poveri bisognosi come quello escogitato dai preposti della Congregazione di Carità.

Con questo freddo cane e con l' epidemia che continua a serpeggiare, si fanno stare ore e ore delle povere creature, metà vestite, sotto la Loggia di S. Giovanni, tenuti a dovere da un vigile urbano, per poscia recarsi non più di uno o due per volta, dove ha sede l'ufficio della pia istituzione, per ricevere i buoni.

Ma non esistono forse dei comitati parrocchiali, che con poca perdita di tempo, potrebbero distribnirli ognuno nel suo reparto?

E poi, signori preposti, credete voi che solo coloro che si recano sopra luogo e gli accattoni siano effettivamente i soli e veri bisognevoli di soccorso? Vi sono delle intiere famiglie che mai hanno avuto bisogno di battere ad alcuna porta per chiedere l'elemosina, ma che in oggi invece, per la malattia che ha colpito chi onoratamente prima col lavoro li sosteneva, avrebbero molto bisogno che qualcuno venisse in loro aiuto, non avendo essi il coraggio di presentarsi in piazza a mal soffrendo che il loro nome sia fatto pubblico.

L'immortale filosofo, socialista di Nazaret, Gesù Cristo (abbasso il cappello!) ha insegnato *che la mano sinistra non deve sapere quello che fa la destra,* e una Congregazione di Carità dovrebbe saperlo.

Guardate come hanno proceduto i preposti della Società Operaia nel distribuire i buoni ad essi affidati da egregi cittadini. Essi si divisero per parrocchie, e là dove era più urgente il bisogno, distribuirono i buoni.

Domandate ora a qualcuno di essi, in che condizioni si trovavano certe famiglie, che, per un delicato sentimento di amor proprio, non avrebbero avuto il coraggio di far pubblica la loro miserrissima condizione.

Allorchè era Presidente il non mai abbastanza compianto *Carlo Facci,* il vero tipo del democratico, non si faceva la carità come la si fa oggi in pubblico poichè da solo egli più volte penetrava nelle stamberghe dei poveri e ivi portava il soccorso. Povero Carlo Facci, tu pur troppo, non lasciasti successori.

Si stava meglio quando si stava peggio, allorchè ogni benefattore di solito consegnava ai parroci perchè distribuissero i soccorsi a loro talento, come ha fatto ultimamente una rispettabile ditta cittadina; e se continuerete come per lo passato a fare la carità a casaccio, sarete voi stessi, o liberoloni, la colpa se ritornerà tutto in mano ai preti, approfittando essi per i loro scopi della beneficenza altrui.

Se i Comitati parrocchiali esistono (come lo crediamo) devono adempiere il suo dovere, altrimenti si dimettano e si sostituiscano con persone, che nella nostra gentile Udine non mancano, che diano prova, almeno in certe disgraziate circostanze, di prestarsi con cuore ed amore.

Ma fino a che in seno al Consiglio Comunale prevale il sistema di infeudare sempre le medesime persone nelle stesse cariche sarà impossibile cambiar sistema e avremo sempre lagni sopra lagni.

Un assiduo.

Si provveda, sì provveda!

Plaudendo all'idea altamente umanitaria, di que' generosi che sottoscrissero obblazioni di denaro, per essere convertite in tante razioni di brodo o minestra da distribuirsi ai poveri più bisognosi della nostra città, non posso a meno di stigmatizzare l'operato di certi addetti alla distribuzione delle marche, che non curando se in realtà o meno vi sia il bisogno, consegnano al primo venuto un dato numero di esse, colla ferma convinzione d'aver soccorso un povero affamato dai triboli della fame e del freddo.

Invece è successo il caso, che, molti dei soccorsi, avuto possesso delle marche del valore di 10 centesimi l'una, per l'avidità di bere un sorso di alcool, le vendettero per 5 centesimi l'una a terzi,

che in realtà avevano bisogno, ciò che non venne riconosciuto dagli addetti alla Congregazione di Carità.

E se ciò continuasse sarebbe proprio, poco edificante.

Edgardo.

Chi suonerà quest'anno ai veglioni del Minerva?

I cittadini rimarranno, crediamo, assai sorpresi nell'apprendere che nelle veglie mascherate di quest'anno al Minerva non suonerà la distintissima nostra orchestra udinese, tanto celebrata, ed a ragione, qui e fuori.

E perchè? Perchè tra il Consorzio Filarmonico e l'Amministrazione di quel Teatro non si potè venire ad un accordo.

E sapete quale altra orchestra surrogherà la nostra? — L'orchestra di Cividale diretta dal maestro Sussuligh.

Il fatto merita alcune riflessioni, che con nostro dolore, facciamo.

E la prima è questa, che pur troppo nel nostro paese — intendiamo abbracciare con la parola, tutta la provincia — siamo ben lontani da quella solidarietà d'arte o mestiere, che giova tanto ad affratellare, nel vero senso della parola, i membri di una stessa casta.

E la solidarietà è una delle precipue basi del socialismo.

I filarmonici cividalesi si recano quì a suonare per un prezzo molto al disotto di quello chiesto dal nostro Consorzio, e ciò è male, molto male.

Cotesto si chiama un rovinar l'arte, che ha tanto bisogno invece di essere sostenuta.

Nei paesi dove c'è una solidarietà, sarebbe avvenuto così: — il maestro Sussoligh richiesto dall'Amministrazione del Teatro Minerva, di venir a suonare con la sua orchestra, non avrebbe dovuto accettare che ad un prezzo superiore, a quello domandato dal Consorzio udinese, e ciò per lasciar a quest'ultimo, adito a suonar esso, e per frenare un po' le cupidigie dell'Amministrazione.

Ma quì da noi pur troppo i progressisti ad *usum* Pecile, insegnano che ci deve essere libertà nella concorrenza, senza che nessuno sia stato capace di dir loro sul viso: siete una geldra di buffoni; la tanto vantata vostra libertà rovina arti e mestieri, e va tutta a beneficio di privati o pubblici speculatori.

Deploriamo quanto è accaduto, e non lo deploriamo soltanto, ma lo stigmatizziamo.

E pensare che abbiamo ad Udine, dei poveri filarmonici, che vivono tutto l'anno con la sola loro professione di suonatori!

Ma Udine, è stato sempre un paese di conquista; è stato sempre il paese che ha dato in tutto e per tutto la preferenza ai forestieri.

Ma ancora, è prima di finire, un' altra considerazione.

I proprietari del Minerva, o chi per essi, decantano in tutti i toni il decoro, la superiorità del loro teatro.

E come va dunque che da un po' di tempo a questa parte, si è fatta venire per certi spettacoli a suonare una fanfara *d'extra muros*, ed ora per compir l'opera si scrittura l'orchestra di Cividale per suonare ai veglioni?

Senza far torto a nessuno, nè la fanfara cennata, e neppure l'orchestra, possono certo star al paragone dei nostri suonatori di città, sieno d' arco che di fiato.

Per oggi non diciamo altro

Uno che non è filarmonico.

Modo curioso di fare la concorrenza.

Permettete che io invochi dalla « Diga », quella cortese ospitalità, che certamente sulle colonne di certi altri giornali, mi sarebbe negata.

La « Diga » ha sempre combattuto e combatte per la sacra causa della verità e della giustizia, ad essa quindi lietamente mi affido,

Non occorre che io dica a voi battaglieri scrittori che ben da lunga pezza vi siete resi cari e simpatici al popolo, come, se c'è una classe, fra le più rispettabili ed utili della società, che richieda fra i suoi membri, un ligame di solidarietà, quella è appunto la classe degli artisti.

Or bene; purtroppo, così non avviene sempre tra noi, ad opera specialmente di due artisti, di cui taccio i nomi, almeno per ora.

Son due giovani fratelli venuti da parecchio tempo fra noi, dall'alma Roma, ma udinesi d' origine.

Esercitano ambidue la genialissima fra le arti belle: la pittura; sono anzi pittori di decorazione.

E per la smania di farsi della *rèclame* a buon mercato, e per trovar di vendere con maggior facilità la loro merce, dicono *plagas* di tutti gli altri loro colleghi, e van soprammercato per tentar se è loro possibile, di portargli via i lavori.

Dìcono del tale che ha p. e. una *scuola falsa,* del tal' altro che è un' *imbianchino*; di Cajo, che è un *manovale,* di Tizio, che non sa neanche tener il pennello a dovere tra le dita.

Vi par questo un bel modo di fare la concorrenza? Comprendo che viviamo proprio in un'epoca in cui l'uomo, come dice la Bibbia, è lupo all' uomo; — ma per Iddio, si dovrebbe almeno aver un riguardo per la nota capacità ed anche per l'età di

certuni che son fatti segno ai loro strali, anzi che nò acerbi e crudeli.

La concorrenza la si fa con dei buoni prezzi e dei buonì lavori, e lo si creda pure, a lungo andare anche in mezzo alla nostra societá piena di tanti difetti, il vero merito finisce sempre col trionfare.

Dunque perchè denigrare gli altri nella fama di artisti, per salir sublimi?

Ognuno faccia quel che può e sa, ma lo faccia senza danneggiare gli altri.

Credo di essermi spiegato abbastanza, per essere compreso.

Nel caso, e se occorrerà, tornerò alla carica, avendo buoni argomenti in mano per dimostrare che ciò che ho detto altro non è che verità.

Intanto ringrazio la « Diga » per la cortese ed ambita ospitalità accordatami, e mi auguro che il presente articoletto, avendo colpito nel segno, ottenga il desiderato effetto.

Laerte.

PIETRO SBARBARO
conferenziere a Udine

Se è vero quanto dice un giornale che ha il privilegio di dire sempre la verità *perché ha il nobile fine di rendere migliori gli uomini*, mentre noi abbiamo quella di *renderli peggiori*, -- il professor Pietro Sbarbaro si recherebbe tra breve in Udine per tenervi una conferenza.

Sarebbe, quel che si suol dire un avvenimento per noi, in quanto l'illustre uomo, che è secondo l'avviso nostro, il più colto ingegno che conti oggi l'Italia, ha ammiratori ferventi e sinceri anche fra noi.

Il solo annuncio di una conferenza di Pietro Sbarbaro, chiamerebbe indubbiamente gran folla, e il nome e la valentia dell'oratore son tali da assicurare fin da ora il successo.

Speriamo che la notizia data si avveri.

La Diga

Risposta che verrà

Il giornale che non scrive mai a *carico* nè *di questa*, nè *di quella persona*, e nè tampoco *di questo o quell'istituto*, perchè ha per divisa di *star con tutti*, senza però accontentar nessuno, risponde ad alcuni appunti comparsi sulla « Diga », e precisamente nel numero passato.

Siamo quasi al momento di andar in macchina; nè ci è possibile ribattere per filo e per segno quanto ha scritto il giornale progressista. = Ma lo faremo nel prossimo numero.

I collaboratori straordinari della « Diga » attingano scrupolosamente le loro notizie alla fonte di ineccepibile verità, nè avvenne fino ad ora mai il caso di essere smentiti.

Ce la intenderemo dunque con essi e per il prossimo numero il signor Dicaios del *Friuli* sarà servito a dovere.

Quei della « Diga ».

DA CIVIDALE

Animazione.... musicale.

Essendo indisposto il nostro egregio corrispondente ordinario Cividalese caro ai lettori della « Diga » ci è giocoforza questa volta supplire con altro scrittore, il quale ci manda la seguente che pubblichiamo:

Ferve l'annimazione nella nostra orchestra per prepararsi a venire al vostro *Minerva*.

Difatti *Pian* ha infilato gli occhiali per meglio pulire il suo clarinetto, e notte e giorno studia perchè si ripromette di dare un concerto.

Cattaneo, ha comperato una scattola di pomata per lustrare il suo *bonbardino*, ed anche egli non vuol esser meno del sua collega *Pian*, e promette mirabilia.

Così pure si potrebbe dire di *Bellina e compagni* che non persuasi di raggiungere tanta gloria, pensano al modo più acconcio per presentarsi al vostro pubblico.

Nè lo scrivente può far a meno di dirvi che il maestro *Sussuligh* ha occupato la mente per scrivere un ballabile degno della sua fama.

Un di borgh di Puint.

POSTA APERTA

Lettore assiduo,

Ricevuto articolo, ma troppo tardi per essere pubblicato. In ogni modo per garanzia della redazione è uopo, perchè avvenga la pubblicazione, che l'autore di esso, ne assuma tutta la risponsabilità.

Red.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

Udine 1892 — Tipografia Cooperativa.